

LA CERAMICA "BIANCA"

Si hanno notizie di fabbriche nel territorio della Chiusa all'inizio dell'Ottocento quando il mulino della Certosa di Pesio viene trasformato dai gestori Berardengo e Grandis in una fabbrica di ceramiche; i presupposti favorevoli ci sono tutti: abbondanza di legname situato proprio a ridosso dei forni, la vicinanza del torrente Pesio che fornisce l'energia necessaria a far muovere le macchine, le materie prime occorrenti al processo produttivo si trovano tutte in zona e sono di buonissima qualità, la possibilità di usufruire di maestranze specializzate e già con lunga esperienza nella lavorazione dell'argilla e altre nell'arte del fuoco provenienti dalla vicina vetreria della Chiusa. Malgrado tutte queste concomitanze favorevoli, forse per complicazioni finanziarie, ulteriori tasse e difficoltà commerciali, la fabbrica cesserà l'attività intorno al 1815; alla sua guida per pochi anni ci fu il monregalese Dr. Francesco Perotti.

Nel 1833, in un fabbricato di Chiusa affacciato su piazza Ballatore (Balou) e parallelo al corso del fiume Pesio, Michele Giordana architetto da Cuneo, dopo aver acquistato un officio già adibito alla pressatura delle noci per ricavare l'olio, decide di trasformarlo in una fabbrica di maiolica bianca.

Nel 1836 viene venduta a Giuseppe Barberis, da Vicoforte, già proprietario di cave di argilla e carrettiere, dotato di un forte spirito imprenditoriale; questi nel 1866 la cede a F.lli Gabutti che, consci di dover apportare un sensibile ammodernamento degli impianti ed al ciclo produttivo, immettono capitale fresco.

Nel 1876 i dipendenti erano 80 e producevano annualmente 1.000.000 di pezzi assortiti, per un valore di Lit. 140.000.

I manufatti venivano venduti in tutte le regioni italiane, nelle isole, colonie, Argentina, America del nord. I metodi di decorazione erano molteplici: a mano, con tamponi di spugna, a mascherina ed i soggetti spaziavano dai fiori, ai paesaggi, alle figure, ai galletti, a temi patriottici, storici, scritte, ecc. La tesa dei piatti

generalmente veniva decorata con stampini di spugna o con semplici filettature blu.

Nel 1927 i F.lli Gabutti cedono la manifattura alla S.A. Ceramica Piemontese con soci: Eugenio Savasta Fiore, Michele Falda, Battaglia.

La produzione degli anni '30, come quella del monregalese, chiuse quasi definitivamente con i modelli ottocenteschi. I manufatti sono ora spesso decorati all'aerografo, con motivi a tovagliato, a fazzoletto, a fiori e frutti stilizzati; caratteristica di questo periodo è la decorazione a lustro, con soggetti coloniali, paesaggi ed animali esotici, moretti, ecc; tipica è anche la produzione di portavasi di forma troncoconica con un leggero bordo in rilievo alla bocca.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, anche la Ceramica Piemontese si trova in difficoltà di reperimento delle materie prime, di combustibile, di manodopera specializzata.

Nel dopoguerra si ebbe un notevole incremento della produzione di oggetti d'uso domestico, ed in seguito nel 1965 in base ad un accordo con la fabbrica "Le Moline" di Vicoforte, nella fabbrica Chiusana si verniciava e decorava il "biscotto" di là proveniente ed alcuni anni dopo la manifattura di Vicoforte diventava parte integrante di quella di Chiusa Pesio.

In seguito a sostanziali aggiornamenti, la fabbrica Chiusana si potenziò ed ingrandì; quello fu il "canto del cigno" in quanto qualche anno dopo, nel 1984 chiuse definitivamente gli impianti e con essa finì una secolare tradizione di valori artigianali ed artistici.

Di tutto questo non esiste più nulla, solo degli oggetti che portano l'orgoglio dei superstiti e non aspettano altro che di venire raccolti e degnamente esposti in una apposita struttura museale così che con la memoria storica che essi hanno, possano contribuire a ricordare per sempre la pluralità degli elementi che hanno concorso a farli: impegno, lotte, ingegnosità, fatica.

Rinuccia & Luciano Cometto

